



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 22 GIUGNO 2026

Best Practices premia l'IA di caregiver e dermatologia

I RICONOSCIMENTI

Nico Casale

Soluzioni basate sull'intelligenza artificiale per migliorare l'incontro tra domanda e offerta di assistenza domiciliare e una piattaforma innovativa per la dermatologia che integra diagnosi dermatologica assistita da AI. Sono queste le proposte vincitrici della 19esima edizione del Premio Best Practices per l'Innovazione, che si è conclusa ieri a Salerno. L'evento, promosso dal Gruppo servizi innovativi e tecnologici di Confindustria Salerno e organizzato dall'associazione degli industriali salernitani, ha visto la partecipazione di 40 tra imprese e startup. Quest'anno il focus era su intelligenza artificiale.

L'EVOLUZIONE

Ad aggiudicarsi il Premio Impresa (un piano media su carta stampata e online, radio e tv, dal valore di 10mila euro) è stata Liane srl con una soluzione che, grazie a un algoritmo di matching basato su IA generativa, individua il caregiver più adatto. Il Premio Startup (da 10mila euro) è andato a WholeTech srl con Sknr, una piattaforma che integra diagnosi dermatologica assistita da AI spiegabile e gestione completa del workflow clinico, migliorando tempi, affidabilità e tracciabilità delle decisioni mediche. Accanto ai vincitori, i partner del Premio hanno assegnato quattro menzioni speciali: alla startup innovativa B&Y, premia-



ta da T4Lk; alla startup innovativa Universe, premiata da Me&Partners; a Idol Match, startup innovativa premiata da Atlas; a TeamDev srl, Pmi innovativa premiata da Virvelle. «È sempre interessante osservare - ha evidenziato Federico Gilblas, presidente del Gruppo servizi innovativi e tecnologici di Confindustria Salerno - come gli imprenditori del nostro Paese continuano a credere nell'importanza dell'innovazione, oggi sempre più trainata dall'intelligenza artificiale». Il presidente della Piccola Industria di Confindustria nazionale, Fausto Bianchi, si è detto «molto felice di essere a Salerno, in Campania, al Sud per parlare di innovazione, intelligenza

artificiale e sviluppo, soprattutto nell'ambito delle Pmi». «I numeri - ha aggiunto - ci dicono che ancora il deployment, soprattutto nelle Pmi, è del 16%. Quindi, dobbiamo lavorare per la diffusione della tecnologia, per parlare di competenze, di persone e per avvicinare questa innovazione così incredibile e forte a un tessuto industriale di cui andiamo fieri nel mondo e che riconosciamo con un unico brand, che è il Made in Italy». Il leader della Piccola Industria di Confindustria Salerno, Marco Gambardella, ha rimarcato che «il Sud sta dando grandi risultati grazie anche a iniziative come la Zes e alle Pmi che stanno investendo e continuano a farlo nei processi e nella formazione e nel capitale umano». «Dobbiamo trattenere i talenti - ha ribadito - investendo sui giovani e offrendo opportunità di lavoro e di balance tra vita privata e quella lavorativa. Le Pmi stanno investendo sul capitale umano. Solo attraverso il capitale umano, possiamo creare eccellenze».

**LA XIX EDIZIONE VOLUTA
DA CONFINDUSTRIA
HA INCORONATO «LIANE»
IL PREMIO STARTUP
A WHOLETECH: ASSEGNATE
4 MENZIONI SPECIALI**

Best Practices premia l'IA di caregiver e dermatologia

LA XIX EDIZIONE VOLUTA DA CONFINDUSTRIA HA INCORONATO «LIANE» IL PREMIO STARTUP A WHOLETECH: ASSEGNATE 4 MENZIONI SPECIALI

I RICONOSCIMENTI

Nico Casale

Soluzioni basate sull'intelligenza artificiale per migliorare l'incontro tra domanda e offerta di assistenza domiciliare e una piattaforma innovativa per la dermatologia che integra diagnosi dermatologica assistita da AI. Sono queste le proposte vincitrici della 19esima edizione del Premio Best Practices per l'Innovazione, che si è conclusa ieri a Salerno. L'evento, promosso dal Gruppo servizi innovativi e tecnologici di Confindustria Salerno e organizzato dall'associazione degli industriali salernitani, ha visto la partecipazione di 40 tra imprese e startup. Quest'anno il focus era su intelligenza artificiale.

L'EVOLUZIONE

Ad aggiudicarsi il Premio Impresa (un piano media su carta stampata e online, radio e tv, dal valore di 10mila euro) è stata Liane srl con una soluzione che, grazie a un algoritmo di matching basato su IA generativa, individua il caregiver più adatto. Il Premio Startup (da 10mila euro) è andato a WholeTech srl con Sknr, una piattaforma che integra diagnosi dermatologica assistita da AI spiegabile e gestione completa del workflow clinico, migliorando tempi, affidabilità e tracciabilità delle decisioni mediche. Accanto ai vincitori, i partner del Premio hanno assegnato quattro menzioni speciali: alla startup innovativa B&Y, premiata da T4Lk; alla startup innovativa Universe, premiata da Me&Partners; a Idol Match, startup innovativa premiata da Atlas; a TeamDev srl, Pmi innovativa premiata da Virvelle. «È sempre interessante osservare ha evidenziato Federico Gilblas, presidente del Gruppo servizi innovativi e tecnologici di Confindustria Salerno - come gli imprenditori del nostro Paese continuano a credere nell'importanza dell'innovazione, oggi sempre più trainata dall'intelligenza artificiale». Il presidente della Piccola Industria di Confindustria nazionale, Fausto Bianchi, si è detto «molto felice di essere a Salerno, in Campania, al Sud per parlare di innovazione, intelligenza artificiale e sviluppo, soprattutto nell'ambito delle Pmi». «I numeri ha aggiunto - ci dicono che ancora il deployment, soprattutto nelle Pmi, è del 16%. Quindi, dobbiamo lavorare per la diffusione della tecnologia, per parlare di competenze, di persone e per avvicinare questa innovazione così incredibile e forte a un tessuto industriale di cui andiamo fieri nel mondo e che

riconosciamo con un unico brand, che è il Made in Italy». Il leader della Piccola Industria di Confindustria Salerno, Marco Gambardella, ha rimarcato che «il Sud sta dando grandi risultati grazie anche a iniziative come la Zes e alle Pmi che stanno investendo e continuano a farlo nei processi e nella formazione e nel capitale umano». «Dobbiamo trattenere i talenti ha ribadito - investendo sui giovani e offrendo opportunità di lavoro e di balance tra vita privata e quella lavorativa. Le Pmi stanno investendo sul capitale umano. Solo attraverso il capitale umano, possiamo creare eccellenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letteratura d'impresa che apre alla comunità il focus al Diocesano

Monica Trotta

Libri che parlano di imprenditori e più in generale del mondo produttivo, una letteratura ampia e variegata che si mette in vetrina in occasione del Premio letteratura d'impresa promosso da Festival Città Impresa-Italy Post, con l'obiettivo di promuovere «una nuova narrazione» dei sistemi imprenditoriali. Prima che vengano decretati i vincitori delle due sezioni (saggistica e narrativa) il 7 novembre al Festival città Impresa di Bergamo, il Premio Letteratura d'impresa ha fatto tappa venerdì sera a Salerno Letteratura dove si è parlato in particolare del rapporto tra economia e mondo letterario, tra imprenditoria e società civile, a partire dall'analisi di alcuni dei libri arrivati in finale, cinque per la categoria narrativa e cinque per la saggistica. In apertura di serata, la direttrice organizzativa del festival, Ines Mainieri, ha ricordato come quest'anno Salerno Letteratura sia sostenuta anche dal Club Lettera 21, costituitosi all'interno di Confindustria Salerno, composto da un gruppo di aziende associate che sono diventate partner del festival. Con lo slogan "Chi ama la Cultura, la sostiene" e richiamandosi alla storica macchina da scrivere, si sono riunite per promuovere il ruolo sociale dell'impresa come motore culturale e civile del territorio. «Vuol dire che esiste anche al Sud un privato illuminato che comprende appieno il significato civile del festival» ha detto Mainieri. Il tema del rapporto tra impresa e territorio è stato rimarcato negli interventi coordinati dal giornalista Antonio Calabrò che ha evidenziato come cresca il numero dei festival letterari e che «anche solo parlare di libri è un segnale che consola nonostante il numero dei lettori non aumenti». «L'impresa che si apre alla comunità è un valore aggiunto - ha detto Andrea Prete, presidente di Unioncamere e Camera di commercio - Lo si fa con lo spirito di partecipazione alla società in cui si vive. È un modo per fare qualcosa per la collettività che ci ha dato tanto». «Dobbiamo lavorare alla legittimazione sociale del ruolo dell'impresa - ha detto Vincenzo Boccia, past presidente di Confindustria - Salerno Letteratura ci permette di raccontare le imprese e consolidare il rapporto con la comunità. Perché la gente va tanto ai festival? Perché ha bisogno di pensiero e di riflessione». Velleda Virno, vicepresidente di Confindustria Salerno con delega alla cultura d'impresa, ha evidenziato come «fare impresa al sud è molto più difficile, per cui i meridionali hanno una marcia in più». Gli autori presenti hanno raccontato i loro libri.

IL PERCORSO

Si è partiti da quello dedicato a Mina dal titolo «Mina. La formula di un successo italiano» (Il Sole 24 ore), che come hanno sottolineato due degli autori presenti, Pierangelo Soldavini e Frank Pagano (il terzo è Marco di Dio Roccazzella), «dimostra come talento, disciplina e scelte coraggiose possono trasformarsi in una formula di successo italiano». «Mina è conosciuta da varie generazioni per la sua voce inconfondibile - ha detto Pierangelo Soldavini - Ha saputo sperimentare e cambiare, ma

sempre con grande rigore». «È stata la prima a capire che si può fare impresa con la musica - ha aggiunto Frank Pagano La sua è una storia favolosa». Alberto Felice De Toni, sindaco di Udine ed ex rettore dell'Università degli studi di Udine, intervenuto nella veste di autore, ha parlato del suo saggio sul potere scritto con Eugenio Bastanon, dal titolo «La varietà necessaria del potere. Cooperazione e corresponsabilità come chiavi di successo delle organizzazioni» (Guerini e Associati). «Il potere è una variabile di tutte le realtà - ha detto De Toni - Un tema poco studiato in ambito manageriale ma molto in altri ambiti, tra cui la psicoanalisi. La nostra tesi è che in tutte le forme di potere i meccanismi sono gli stessi. Non è una brutta parola, in realtà ognuno di noi ne ha bisogno per essere libero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trentaduemila cuori ridestati con SaLet a difesa dell'umano

Erminia Pellecchia

«Un cuore si ridesta forse facendo attenzione e parlando. Credo che questo sia il momento in cui nel mondo bisogna dire le cose come stanno, cercare di dire la verità, cercare di pensare che le cose che si dicono sono importanti, che non si può nascondere niente, che stanno succedendo cose terribili e che noi dobbiamo denunciarlo». Anna Foa commuove, scuote, è lei la star di Salerno Letteratura 2026 che, dal 13 al 20 giugno, ha agitato le coscienze muovendosi sul claim Il cuore desto avrà parole. Un verso di Alfonso Gatto, poeta militante, scelto dai direttori artistici, Gennaro Carillo e Paolo Di Paolo, volutamente senza il punto di domanda della versione originale, «per attivare, nei tempi difficili che viviamo, una partecipazione emotiva e politica, non solo da parte degli scrittori».

L'ENTUSIASMO

La standing ovation alla storica torinese, classe 1944, dopo il ricordo del padre Vittorio, che, neonata, la salvò, nascondendola in un cassetto, e quel «mai più» urlato «contro tutti i genocidi», è la prova che il pubblico ha suggellato quel «patto di fiducia noi-voi», da 14 anni cifra di un festival unico, che ha la missione di indagare il rapporto tra la letteratura e il mondo che ci circonda. Una rassegna libera da condizionamenti, tesa «a difendere la linea dell'umano» e «a prendere posizione», come ha fatto nel caso di Erri De Luca dopo le dichiarazioni su Israele e Palestina, «inconcepibili di fronte alla più tragica delle evidenze: i morti civili di Gaza». Scelta «assunta con grande responsabilità» e premiata dalle 32mila presenze (tra loro anche il sindaco De Luca e l'assessore regionale Cutaia), circa 5000 persone in più rispetto alle 27mila dello scorso anno, che hanno abitato, per otto giorni, i luoghi iconici del centro storico. «Un festival dove si gioisce, si fanno un sacco di buone conoscenze e dove le letture sono la base per svegliare i nostri cuori», osserva Rajae Bezzaz, inviata di Striscia La Notizia, tra gli ospiti della rassegna. Un dato che conforta Ines Mainieri, ideatrice (con Francesco Durante) di SaLet che, nel finale di sabato sera, ha ringraziato la «comunità salernitana che si è stretta intorno al festival», i volontari e lo staff che l'hanno «aiutata nel gestire la complicata macchina organizzativa», i partner istituzionali - Regione, Comune, Camera di Commercio - e gli sponsor privati come il gruppo di imprenditori di Confindustria che «hanno abbracciato, in un momento di difficoltà, questo progetto identitario». Uscito più forte dalla bufera mediatica (ne ha parlato perfino Le Monde) «scavallata la zona impervia». I motivi del successo? L'aver alzato ancora di più l'asticella nel segno della qualità e ibridato i quasi duecento incontri con le migliori firme nazionali e internazionali mescolandoli a scuole di lettura e di scrittura, al caffè & giornali, a letture sceniche, reading e assoli teatrali (straordinari Elena Bucci, Tiziano Scarpa, Eliana Liotta e Michela Matteoli, Andrea Satta e, a sorpresa, la ninna nanna zulu di Peggy Borden) e performance come le 21 Madri della Costituzione a cura di

Alice Melloni e e la Gattomante Flavia D'Aiello. Intrigante la sfida amarcord - pareggiata - tra gli omaggi (stessa ora) a Miles Davis dello Stefano Giuliano Quintet e agli Squallor di Alfonso Amendola e Carlo Pecoraro. Magico il tributo a David Bowie di Gino Castaldo, emozionante il Malinconico romantico di Diego De Silva. Sofia Celestino, colta e ironica influencer, che in questa settimana frenetica ed energetica si è «allenata all'ubiquità», nella sua top ten assegna il primo posto all'Antigone di Debora Benincasa, seguita dai panini letterari di Sabrina Prisco, «che ti facevano sentire in sintonia con persone sconosciute». Una città che si muove, citando Dalla, tra piazze e bar, dove può capitare di brindare con un gin tonic a Durante mentre Matteo Nucci, finalista allo Strega, ti racconta le sue origini salernitane, o il catalano Víctor del Árbol, all'apparenza un bonaccione, ti confessa che, da poliziotto, ha conosciuto da vicino il male. Una città che scopre l'intensità delle cose, che curva il tempo e si nutre del presente che è nel nostro passato, che vive sulle ali del vento sospesa tra Proust e Vasco Rossi. È una carezza della sera, come cantano i New Trolls, la «lezione d'amore» di Paolo Di Paolo, un invito a pensare «che domani sarà sempre meglio». Se il cuore desto avrà parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lunedì, 22 Giugno, 2026

ECO DI SALERNO

Quello che succede in città. Con attenzione all'ambiente



Sei qui ► Home > ATTUALITA' > Tappa salernitana per il Premio Letteratura d'Impresa durante il Salerno Letteratura Festival

Tappa Salernitana Per Il Premio Letteratura D'Impresa Durante Il Salerno Letteratura Festival

ATTUALITA' ECONOMIA MADE IN ITALY by *Valentina Tafuri* - 20 Giugno 2026 0



eri sera **Antonio Calabrò**, Presidente Gruppo Tecnico Cultura d'impresa di Confindustria e Museimpresa ha condotto l'incontro che, ormai ogni anno durante il **Salerno Letteratura Festival**, rappresenta un momento di riflessione sulla letteratura d'impresa.

Ospitato dal Museo Diocesano di Salerno, si è aperto con gli interventi di **Andrea Prete, Vincenzo Boccia e Velleda Virno**. L'incontro, che fa parte della sezione "Sguardi sul mondo attuale", è promosso da Festival Città Impresa-ItalyPost, che organizza il Premio Letteratura d'Impresa, volto a favorire le produzioni editoriali che raccontano la peculiarità del mondo produttivo italiano, con la finalità di promuovere una "nuova narrazione" dei sistemi imprenditoriali ed una moderna cultura di impresa.

Andrea Prete, Presidente Unioncamere e CCIAA di Salerno, intervistato da Calabrò commenta che l'impresa che si apre al mondo nel quale vive, con la cultura, con il terzo settore crea coesione e competitività. «La cultura d'impresa è un valore che crea un ritorno all'impresa».

Vincenzo Boccia, Past President Confindustria sottolinea l'importanza di parlare delle imprese, aprirle, far entrare i ragazzi. «L'Italia è la seconda manifattura d'Europa ma non c'è abbastanza consapevolezza del valore dell'impresa».

E ricordando l'istituzione dei PMI day sottolinea: «Dobbiamo avere la capacità di raccontare il di fuori dell'impresa» ed ancora: «questo festival ci permette di consolidare un rapporto di comunità ed imprenditori locali».

Chiude gli interventi istituzionali Velleda Virno, Vicepresidente di Confindustria Salerno con delega alla Cultura d'Impresa che sottolinea come "fare impresa in una città del sud è un'impresa. E' molto più difficile che al nord perchè mancano le infrastrutture, le scuole. Gli imprenditori italiani sono i più capaci, quelli meridionali hanno una marcia in più».

La discussione poi si sposta con l'intervento di Frank Pagano e Pierangelo Soldavini, autori, con Marco Di Dio Roccazzella, di *Mina. La formula di un successo italiano* (Il Sole 24 Ore) e Alberto Felice De Toni, autore, insieme ad Eugenio Bastianon di *La varietà necessaria del potere. Cooperazione e corresponsabilità come chiavi di successo delle organizzazioni* (Guerini e Associati).

Mina e il potere è una lettura originale della carriera della più grande cantante italiana, che Calabrò definisce "una delle poche interpreti intergenerazionali", che, anticipando un'epoca in cui la presenza e l'immagine sono tutto, ha deciso di sparire nel pieno della sua carriera artistica.

Ma quando sparisce si ripresenta sulle copertine dei suoi dischi, sperimenta, sa cambiare, si prende poco sul serio ma ha un rigore quotidiano scandito dall'ascolto dei brani che le mandano giovani artisti, dicono gli autori del libro.

Nel '78, quando si ritira dalla vita pubblica, inventa un altro modo di fare impresa. La marca "Mina" ha tutte le caratteristiche di un brand e di un'impresa di successo.

"La sua storia favolosa ha delle caratteristiche assolutamente ripetibili", continuano gli autori, è scalabile, come si direbbe oggi.

Mina ha dato lezioni di marketing e imprenditorialità nei rapporti che ha intessuto con le aziende di cui è stata testimonial, seppur solo con la sua voce, si pensi agli spot per Barilla e alla colonna sonora di quelli di Tim. Rapporti che non sono stati solo di committenza ma di condivisione di valori e nelle scelte fatte dalla cantante si ritrovano quel «discernimento e capacità di prendere il rischio, tipico degli imprenditori».



Il sindaco di Udine, Felice De Toni, parla invece del suo libro sul potere.

Il potere è la variabile chiave di tutte le imprese ed in tutti i settori, organizzativo, scientifico, economico e politico, i processi di conquista e controllo del potere sono identici.

La parola "potere" non va connotata di significati negativi, come siamo abituati a fare. Ciascuno di noi infatti «necessita di un minimo di potere per essere libero», dice l'autore.

«Non esiste il potere bensì esistono relazioni di potere. Il potere è sempre situato nelle relazioni tra due soggetti.

Non dipende dall'imposizione né dalla leadership o dalla posizione che si ricopre» ed ancora, «bisogna creare le condizioni per favorire la cooperazione, questa non nasce solo dalla volontà ma dall'equilibrio del potere. Come si fa a far scattare la cooperazione? Moltiplicare le fonti di potere». È quello che succede nelle organizzazioni complesse in cui lavorano migliaia di persone.

Un'analisi a tutto tondo dunque, quella nell'ambito di Salerno Letteratura Festival, che, mette in evidenza l'importanza di diffondere la cultura d'impresa, anche nel senso eroico del termine, lo sforzo dell'imprenditore novello eroe in un contesto sempre più competitivo e complesso in cui il racconto diventa anche sprone, esempio, ispirazione per quanti dovranno venire, oltre che heritage e conservazione di know how, tradizioni, sapere che compongono quel grande marchio che è il made in Italy.

Due le cinque finaliste dell'edizione 2026 del Premio Letteratura d'Impresa.

Per la narrativa: Il maestro silenzioso. Giacinto Cottino (1927 - 2022) L'imprenditore che ha saputo «restituire» (Guerini Next) di Francesco Antonioli; Cuoio (Einaudi) di Gabriele Cavallini; Prendersi tutto. Io Aristotele Onassis

(Neri Pozza) di Anna Folli; Un milione di scale. Le ragazze della Rinascente (Neri Pozza) di Giacinta Cavagna di Gualdana; Mina. La formula di un successo italiano (Il Sole 24 Ore) di Frank Pagano, Marco Di Dio Roccazzella e Pierangelo Soldavini. Per la saggistica: Il futuro non aspetta. Cambiare per (far) crescere (Egea) di Stefano Caselli; Il coraggio e la visione. Alessandro Magno e la leadership generativa (Il Mulino) di Andrea Lipparini e Gianfranco Di Pietro; Pensiero e approccio strategico. Patrimonio comune dell'impresa (Guerini e Associati) di Marco Vitale e Vittorio Coda; Basta lavorare così: come trovare un equilibrio felice tra vita e lavoro (Bompiani) di Silvia Zanella; La varietà necessaria del potere. Cooperazione e corresponsabilità come chiavi di successo delle organizzazioni (Guerini e Associati) di Alberto Felice De Toni e Eugenio Bastianon.



Tag [calabrò](#) [impresa](#) [letteratura](#) [museimpresa](#) [premio](#) [salerno](#)

< [Precedente](#)

[Believers. Una community in crescita](#)

Lascia un commento

<input type="text" value="Name *"/>	<input type="text" value="Comment *"/>
<input type="text" value="Email Address *"/>	
<input type="text" value="Website"/>	

Salva il mio nome,
email e sito web in
questo browser per
la prossima volta che
commento.



ARTICOLI RECENTI

- » [Tappa salernitana per il Premio Letteratura d'Impresa durante il Salerno Letteratura Festival 20 Giugno 2026](#)
- » [Believers. Una community in crescita 19 Giugno 2026](#)
- » [Fitto calendario di iniziative per Esploriamo Salerno e la Campania 18 Giugno 2026](#)

Blog

Il successo di Mina e il buon esempio per manager e imprenditrici

di Antonio Calabrò +



L'ANGOLO DEI BLOGGER. Investire di più sulle nuove generazioni di ragazze, per una partecipazione piena a tutti i processi, dalla produzione alla ricerca, con effetti significativi per la crescita e la competitività delle imprese. Rompendo definitivamente "il tetto di cristallo" dell'emarginazione femminile

22 Giugno 2026 alle 10:31

[PARTECIPA ALLA CONVERSAZIONE](#)

Segui i temi

libri +

musica +

donne +

diritti +

lavoro +

▶ **Ascolta l'articolo**

Per ascoltare la versione audio degli articoli devi essere abbonato. Se sei già abbonato **ACCEDI**, altrimenti **SCOPRI LE OFFERTE**.

“Una stanza tutta per sé”, avrebbe voluto avere anche Mina, mentre da ragazza di Cremona, piena provincia della “bassa”, cominciava a costruire il suo originale cammino da grande cantante. Una stanza come quella desiderata da Virginia Woolf, per sottrarsi ai clamori e ai fastidi della famiglia e del paese, delle faticose relazioni sociali e del mondo e

SEZIONI CERCA

ABBONATI A ISAI

richiamo a Mina e alla Woolf sta nelle prime pagine di un libro quanto mai interessante, “**Mina. La formula di un successo italiano**”, scritto da Pierangelo Soldavini, Frank Pagano e Marco Di Dio Roccazzella, edito da “Il Sole24Ore” e in giro, in questi giorni, in alcuni dei festival estivi di libri che meritoriamente occupano i pomeriggi e le sere di città e paesi

turistici (Salerno Letteratura, tanto per fare solo un esempio, con il sostegno della Confindustria locale: l'impresa non è forse sempre più un attore culturale?).

Mina, ovvero la voce adatta alla musica in tutte le sue forme: da “Lo stupore della notte spalancata sul mare/ ci sorprese che eravamo sconosciuti, io e te...”, parole di Maurizio Costanzo, musica di Ennio Morricone alla Fuga in Do minore di Bach eseguita insieme al flauto di Severino Gazzelloni, dalla *bossa nova* importata in Italia alle straordinarie esecuzioni delle canzoni di Battisti e Paoli. “La più grande cantante bianca del mondo”, secondo Louis Armstrong, maestro di jazz. Mina, la costruzione di una vera e propria marca. Mina, la protagonista della Tv di qualità. E Mina, la capacità di sorprendere tutti con l'uscita di scena proprio all'apice del successo, con un ritiro nel privato di una casa in Svizzera e il tempo occupato a scrivere canzoni, selezionare giovani talenti e lavorare all'impresa di se stessa (con il figlio Massimiliano Pani).

Mina, appunto un successo italiano (le canzoni che hanno fatto da colonna sonora per gli amori, le malinconie e le allegrie degli adolescenti degli anni Sessanta e che adesso appassionano i trentenni di oggi). Un caso imprenditoriale, documentano gli autori. L'affermazione dell'intraprendenza colta, seria, intelligente. Una lunga deriva di qualità. Per molti versi, un esempio.

Quel desiderio della “stanza tutta per sé” è un'aspirazione che, chi conosce il mondo dell'economia italiana, sente ripetere spesso da donne di successo, ai vertici di medie e grandi imprese. E connota una tendenza crescente: l'originalità di una cultura d'impresa al femminile in cui, accanto ai valori dell'organizzazione e della produttività, trovano spazio crescente i temi della sostenibilità ambientale e sociale, la relazione tra benessere sul posto di lavoro e competitività dell'impresa, i rapporti da migliorare tra vita privata e vita di lavoro, l'attenzione al benessere delle comunità in cui l'impresa affonda le sue radici. Una cultura, in sintesi, che esprime al meglio alcune caratteristiche dell'impresa guidata da mani femminili: il senso della bellezza, la lungimiranza del tempo lungo e non rapace per i progetti di sviluppo e la qualità dei prodotti, l'attenzione per le persone. Imprese di origine familiare, molto spesso. Ma anche imprese managerializzate, al di là della famiglia d'origine.

Peccato però che le donne ai vertici delle imprese siano ancora poche. “Leadership, più donne nei consigli di amministrazione, ma poche tra gli executive”, scrive Il Sole24Ore, sulla base di una ricerca del Cerved: in Italia le Ceo sono soltanto il 26% su un panel di 6 milioni di imprese iscritte al Cerved. E nelle società quotate i numeri sono ancora più bassi: le donne sono appena il 7%, secondo una ricerca Assonime, “un ruolo ricoperto soprattutto nelle aziende più piccole”. Quasi paritaria la presenza nei *board committee*, con un peso rilevante nei comitati controllo rischi e nomine. Secondo la CONSOB, in generale, la presenza femminile nel board è pari al 43%: quasi la metà appunto.

Un punto di novità: sono sempre più frequenti, nelle imprese di famiglia, i casi in cui le leve di comando passano dal padre fondatore alla figlia, riempiendo la tradizione del consumerò

privilegio dei figli maschi. Un buon segno d'apertura, un riconoscimento delle competenze e delle qualità di gestione e di leadership.

Molta strada, dunque, s'è fatta dai tempi della legge Golfo-Mosca che nel 2011 ha introdotto l'obbligatorietà della presenza femminile dei consigli delle società quotate in Borsa. Ma resta ancora incompiuta una vera e propria svolta culturale, anche al di là dei vertici aziendali.

Sono accentuate, di fatto, le disparità salariali uomo-donna, legate pure al fatto che proprio sulle donne pesa il maggior carico della gestione familiare e dei figli (“**Salari bassi, niente aiuti: l'esodo delle mamme che lasciano il lavoro**”, testimonia la Repubblica in una inchiesta che parla di diecimila casi di dimissioni femminili in Lombardia negli ultimi tre anni, “per seguire i figli”). Restano le difficoltà lungo i percorsi di carriera.

La questione riguarda non solo il mondo delle imprese, ma anche quello delle professioni. “**Avvocati, le ricchezze solo al maschile. Milano capitale del divario salariale**”, documenta Il Giorno (15 giugno), scrivendo di “un reddito medio di 93.604 euro, il più alto d'Italia” ma aggiungendo che “le donne prendono il 60% in meno rispetto agli uomini”.

Un mercato del lavoro sostanzialmente squilibrato. Una perdita complessiva di competenze, cultura, capacità produttive, spinte di innovazione, che contribuisce alla bassa crescita del Paese.

Una maggiore, più qualificata e meglio riconosciuta e premiata presenza femminile sul mercato del lavoro, soprattutto nelle imprese, dall'industria ai servizi, può aiutare l'Italia ad affrontare la sfida del capitale umano, nell'epoca in cui prevale “l'economia della conoscenza” e molte donne hanno dimostrato solide capacità di costruire percorsi di eccellenza anche nelle materie STEM (science, technology, engineering, mathematics), con originali sintesi tra “scienze dure” e saperi umanistici (il Politecnico, la Statale e la Cattolica di Milano, con rettrici donne, ne offrono significative testimonianze). Per reggere il passo, serve investire di più sulle nuove generazioni di ragazze, per una partecipazione piena a tutti i processi, dalla produzione alla ricerca, con effetti significativi per la crescita e la competitività delle imprese e del sistema Paese. Rompendo definitivamente “il tetto di cristallo” dell'emarginazione femminile e respirando l'aria aperta del “cielo in una stanza”, per tornare alla lezione di Mina da cui siamo partiti e contribuire a scrivere ancora “una formula di successo italiano”.

 media_alt

Segui i temi

libri

musica

donne

diritti

lavoro

PARTECIPA ALLA CONVERSAZIONE

VIDEO DEL GIORNO

Mappate oltre 30 soluzioni e tecnologie green per decarbonizzare la filiera e accrescere qualità e competitività delle imprese

Filiera sostenibile nella Piana del Sele, Bcc è accanto agli imprenditori locali

Firmato l'accordo per l'attivazione di un plafond del valore di 30 milioni dalle tre Bcc

La Piana del Sele punta sulla sostenibilità per rilanciare la filiera bufalina. Precede spedito il progetto che vede protagonista la Fondazione Symbola insieme a BCC Campania Centro, Bcc Capaccio Paestum e Serino, BCC Magna Grecia, con la partnership di Coldiretti e Confagricoltura. Ieri mattina, presso la Camera di Commercio di via Generale Clark, è stato presentato l'accordo per l'attivazione di un plafond del valore di 30 milioni di euro messo a disposizione dalle tre BCC della Piana del Sele per accompagnare le imprese nell'adozione di soluzioni e tecnologie green, finalizzate a ridurre i costi energetici, migliorare l'efficienza dei processi produttivi e valorizzare i sottoprodotti della filiera. Il rapporto analizza soluzioni e tecnologie innovative per accompagnare la decarbonizzazione della filiera bufalina della Piana del Sele, trasformando le criticità in opportunità di crescita e valorizzazione. L'accordo mira ad accompagnare le imprese nell'adozione di soluzioni e tecnologie green per ridurre costi energetici, migliorare l'efficienza dei processi produttivi e produrre valore con i sottoprodotti della filiera.

Il progetto "Filiera Sostenibile della Piana del Sele", avviato nel 2024, nasce con l'obiettivo di individuare soluzioni e tecnologie in grado di rendere le filiere agroalimentari campane più sostenibili e, quindi, più competitive. Il progetto ha visto la realizzazione di un primo studio dedicato alla IV Gamma, l'attenzione si concentra in questo report sulla filiera bufalina, analizzata per delineare percorsi innovativi di sviluppo sostenibile, con un focus specifico sulla realtà della Piana del Sele. In questo quadro, la sostenibilità si configura sempre più come un fattore determinante di qualità e valore, come evidenziato anche dallo studio di Fondazione Symbola e IPSOS "Sostenibilità è qualità".

Il report presentato è stato sviluppato attraverso un'attività di desk research finalizzata a individuare soluzioni già disponibili sul mercato per favorire la decarbonizzazione della filiera e rafforzare qualità e competitività. A questa analisi si è affiancato un ciclo di interviste a esperti, operatori e associa-

zioni di categoria del territorio, utile a ricostruire lo stato dell'arte nella Piana del Sele e a valutare il livello di adozione - o di adottabilità - delle soluzioni individuate.

Il lavoro, infatti, non si limita a indicare interventi potenzialmente efficaci, ma contribuisce a creare le condizioni per la loro concreta diffusione: alla mappatura tecnica affianca un plafond dedicato di 30 milioni di euro, messo a disposizione dalle tre banche promotrici a tassi agevolati, con l'obiettivo di ridurre le barriere all'investimento e accelerare l'implementazione degli interventi lungo l'intera filiera. La filiera bufalina rappresenta un'arteria fondamentale del comparto lattiero-caseario italiano che, a sua volta, si configura come uno dei settori di primaria importanza nel sistema agroalimentare nazionale. Cuore della ricerca, in linea con la struttura del lavoro già realizzato per la filiera della Quarta gamma, è l'analisi di sei macro-dimensioni che abbracciano l'intero ciclo produttivo: dalla sostituzione e riduzione dell'uso di sostanze chimiche alla gestione efficiente della risorsa idrica, dalla tutela del suolo e della biodiversità alla riduzione delle emissioni climateranti, fino al recupero e valorizzazione dei sottoprodotti e all'adozione di packaging sostenibili, senza trascurare l'aspetto trasversale del benessere animale. Riguardo il tema delle emissioni, nei report vengono citati studi relativi all'analisi delle emissioni della filiera della Mozzarella di Bufala Campana DOP - il prodotto più iconico della filiera bufalina italiana - secondo cui, i foraggi coltivati per l'alimentazione delle bufale sarebbero in grado di compensare la CO₂ emessa lungo il processo produttivo della Mozzarella DOP. Questo risultato, se confermato, offrirebbe la base per valorizzare il prodotto bufalino sul mercato globale come simbolo di qualità e di responsabilità ambientale.

La valorizzazione dei sottoprodotti (letame, liquami, siero, latticello) attraverso micro-impianti di compostaggio, impianti di biogas e biometano, nonché la diffusione di imballaggi ecosostenibili per i prodotti finali, rappresentano l'ultima tessera di un mosaico virtuoso che dimostra come la sostenibilità possa diventare leva di



efficienza, innovazione e valore. In conclusione, questo lavoro non si limita a mappare le tecnologie disponibili, ma fornisce una base operativa per passare dall'analisi all'adozione.

"Il riconoscimento dell'UNESCO alla cucina italiana - dichiara Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola - certifica un vantaggio competitivo fatto di cultura, saperi, territori e comunità, che va preservato come investimento sul futuro. In questo quadro si inserisce la filiera bufalina, eccellenza del Made in Italy nel mondo, con prodotti distintivi come la Mozzarella di Bufala Campana DOP. Oggi questa filiera, come evidenziato nel rapporto, si confronta con la sfida della transizione verde, resa ancora più urgente dall'instabilità dei costi energetici e delle materie prime, e da un nuovo orientamento dei mercati che associano sempre più la sostenibilità alla qualità di beni e servizi". "La presentazione dello scorso maggio del rapporto sulla filiera bufalina della Piana del Sele - dichiara Camillo Catarozzo, presidente BCC Campania Centro - presso il Senato della Repubblica ha rappresentato un importante riconoscimento per un comparto che costituisce una delle principali eccellenze economiche e produttive del nostro territorio. Oggi, però, è il momento di trasformare le analisi e le prospettive emerse in azioni concrete. Il lavoro realizzato con Fondazione Symbola e la BCC partner dimostra che sostenibilità e competitività possono crescere insieme. Le innovazioni individuate e il plafond di 30 milioni di euro messo a disposizione dal Credito Cooperativo vogliono offrire alle imprese strumenti reali per affrontare le sfide della transizione ecologica e rafforzare la propria presenza sui mercati. Come

BCC Campania Centro crediamo che il futuro della filiera bufalina dipenda dalla capacità di fare rete tra imprese, istituzioni e comunità locali. Accompagnare questo percorso significa investire nello sviluppo del territorio, creare opportunità per i giovani e valorizzare un patrimonio che appartiene all'intera Campania". "Lo sforzo delle banche promotrici e della Fondazione Symbola - dichiara Rosario Pingaro Presidente BCC Capaccio Paestum e Serino - è quello di individuare innovazioni tecnologiche capaci di rendere gli allevamenti bufalini sempre più compatibili dal punto di vista ambientale e, allo stesso tempo, più efficienti sotto il profilo produttivo. Un'innovazione che non nasce sempre nei laboratori, ma che spesso è anche "combinatoria": frutto del trasferimento alla filiera bufalina di esperienze e soluzioni maturate in settori completamente diversi. La presentazione del rapporto al Senato della Repubblica ha rappresentato un importante riconoscimento del valore strategico di questo percorso e ha confermato la necessità di rafforzare la collaborazione tra istituzioni, sistema del credito e imprese per accompagnare concretamente la transizione sostenibile della filiera. La filiera bufalina è parte integrante dell'identità e dell'economia della Piana del Sele e la sfida, oggi, è trasformare le analisi e le opportunità individuate in investimenti concreti e diffusi, mettendo a disposizione delle imprese conoscenze, strumenti finanziari e soluzioni innovative in grado di accrescere sostenibilità, efficienza e competitività. Come BCC Capaccio Paestum e Serino vogliamo essere parte attiva di questo cambiamento, sostenendo investimenti e progetti capaci di generare innovazione, valore e nuove

opportunità di sviluppo per il territorio».

"La filiera bufalina della Piana del Sele rappresenta una straordinaria sintesi di tradizione produttiva, identità territoriale e capacità di innovazione. Accompagnarne l'evoluzione verso modelli sempre più sostenibili - dichiara Pasquale Lucibello, vicepresidente vicario della BCC Magna Grecia - significa promuovere non solo la competitività delle imprese, ma anche la tenuta sociale ed economica di un'area che in questa filiera riconosce una componente essenziale del proprio futuro. Per BCC Magna Grecia, questo vuol dire essere concretamente al fianco di allevatori, trasformatori e imprese che ogni giorno custodiscono e rinnovano questa eccellenza, supportandoli nei percorsi di innovazione e sostenibilità. Investire nella filiera bufalina significa rafforzare un patrimonio identitario ed economico decisivo per la crescita della Piana del Sele e delle comunità che la abitano". "Gli studi e le analisi del sistema camerale confermano la straordinaria forza dell'agroalimentare nell'economia della provincia di Salerno - Andrea Prete, presidente Unioncamere e Camera di Commercio di Salerno - un ecosistema dove il comparto lattiero-caseario rappresenta una delle punte di diamante, capace di muoversi in perfetta sinergia con il settore conserviero e più in generale con l'agricoltura d'eccellenza della Piana del Sele. Questo territorio esprime un valore produttivo formidabile, ma le sfide globali ci impongono un salto di qualità che abbiamo già ampiamente anticipato e tracciato nelle scorse edizioni dell'evento Agrifood Future. Non esiste una reale crescita di lungo periodo senza la capacità di coniugare lo sviluppo economico con la salvaguardia dell'ambiente. Per le nostre imprese, la chiave della competitività futura risiede nell'accelerazione della doppia transizione, ecologica e digitale: l'innovazione tecnologica e i processi green non devono essere percepiti come vincoli normativi, bensì come i pilastri strategici per proteggere l'autenticità delle nostre filiere e proiettarle con successo sui mercati internazionali".

Salerno hub del turismo: tra crociere e Giardino «con 400mila passeggeri»

Oggi attracca un altro gigante del mare: La Norwegian Epic in stazione marittima

IL FOCUS

Nico Casale

Mentre proseguono gli arrivi in città delle navi da crociera e si registrano aperture straordinarie in particolare del Giardino della Minerva per consentire ai visitatori stranieri di ammirare le bellezze dell'antico orto botanico, Salerno conquista anche un posto sulla stampa internazionale. È, infatti, un reportage del quotidiano britannico The Guardian a indicare il capoluogo sia come città «piacevole e rilassante da visitare», sia soprattutto come base strategica, ma anche più economica, per esplorare la Costiera amalfitana e non solo.

GLI APPRODI

Oggi in città approda la Norwegian Epic, una presenza che si inserisce in un fitto calendario crocieristico che, solo nella settimana appena conclusa, ha visto attraccare a Salerno ben sei navi. Lunedì scorso sono arrivate la Norwegian Gem, con una capienza di 2mila 800 passeggeri, e la Silver Shadow (capienza di 388 persone); mercoledì 17, invece, è stata la volta della Enchanted Princess, gigante del mare che trasporta fino a 4mila 610 crocieristi; poi, dopo gli arrivi del 19 giugno di Norwegian Viva e Marella Discovery 2 e quello del 20 giugno ancora della Norwegian Epic, la stessa nave è tornata oggi nello scalo salernitano. Nei prossimi giorni sono attesi altri approdi. Si parte giovedì con la Celebrity Constellation; sabato, la Silver Shadow e la Norwegian Gem; domenica, la Norwegian Viva e la Queen Victoria; il 29 giugno, la Norwegian Gem e la Enchanted Princess. In un primo bilancio di metà anno di qualche giorno fa di Amalfi Coast Cruise Terminal, la società che gestisce in concessione il terminal crociere Zaha Hadid alla Stazione marittima, è stato spiegato che, dall'inizio del 2026, sono state oltre 50 le navi accolte e quasi 100mila i passeggeri movimentati. Numeri che confermano un trend di crescita a doppia cifra registrato negli ultimi anni. Proprio da Amalfi Coast Cruise Terminal è stato ricordato che l'obiettivo, per quest'anno, è di raggiungere i 400mila passeggeri movimentati.

I FLUSSI

«Basta guardare i flussi turistici che stiamo registrando. Dall'inizio dell'anno, le navi da crociera hanno già portato circa 100mila passeggeri e si arriverà a 400mila entro fine anno, con una crescita prevista fino a 500mila nel 2027», sottolinea l'assessore al Turismo del Comune di Salerno, Alessandro Ferrara, ricordando che «la Stazione marittima di Salerno si è posizionata tra i principali porti per l'arrivo delle navi da

crociera, un risultato di grande importanza per la città. Portare così tanti turisti sul nostro territorio significa valorizzare ciò che è già stato realizzato e ciò che continueremo a sviluppare». Il lavoro va avanti «per far crescere sempre di più la città turistica. Ci crediamo e andiamo avanti», ribadisce Ferrara, assicurando che «l'impegno è massimo per raggiungere l'obiettivo di consolidare Salerno come destinazione turistica, tra la Costiera amalfitana, il Cilento e l'intera provincia. Qui abbiamo un patrimonio artistico e archeologico di grande valore, che ci consente di presentarci sul mercato nazionale e internazionale come un vero hub turistico, così come stiamo già facendo». Non solo navi da crociera perché l'assessore comunale al Turismo richiama anche l'aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento, «per il quale ricorda - si prevede che, entro il 2035, avrà oltre 5 milioni di passeggeri».

L'ACCOGLIENZA

Oggi, come avvenuto anche lunedì scorso, in concomitanza con l'arrivo della nave da crociera Norwegian Epic, il Giardino della Minerva sarà aperto alle visite con orario straordinario, dalle 9:30 alle 17:00, così da accogliere i flussi di visitatori presenti in città. Una scelta che si inserisce nella strategia di valorizzazione dei luoghi simbolo del centro storico nei giorni di maggiore presenza turistica. E, ieri sera, il cuore verde e pulsante della Scuola medica salernitana ha ospitato, dalle 20 alle 23, l'iniziativa «Solstizio d'estate Celebriamo la luce, i suoni, la natura» per trascorrere «il giorno più lungo dell'anno nel cuore della natura». È stato proposto un percorso libero tra i terrazzamenti e le installazioni diffuse, in un format esperienziale per scoprire, tra le altre cose, una postazione dedicata alla fumigazione rituale di resine naturali e le piante tradizionali della notte di San Giovanni. Il Giardino della Minerva, tra l'altro, viene citato nel reportage del Guardian come «l'attrazione più pittoresca della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La logistica leva strategica che genera ricchezza»

Stati Generali di Confindustria, il Cavaliere rilancia la sfida della competitività italiana: «Il Paese rischia di perdere la centralità economica»

In occasione degli Stati Generali di Confindustria dedicati a trasporti, infrastrutture e collegamenti alpini, il Cavaliere Domenico De Rosa invita a riportare la logistica al centro dell'agenda nazionale ed europea, superando ritardi infrastrutturali e approcci burocratici che rischiano di compromettere la competitività del sistema produttivo.

Il titolo dell'evento è molto chiaro. La logistica aumenta il Pil e i valichi alpini diventano una priorità. Quanto è importante questo messaggio?

È un messaggio fondamentale perché finalmente si torna a riconoscere una verità che il mondo produttivo conosce da tempo. La logistica non rappresenta un costo da sostenere, ma un investimento strategico che genera ricchezza. Dove esistono infrastrutture efficienti cresce l'industria, aumentano gli investimenti e si crea occupazione qualificata. I valichi alpini non rappresentano soltanto un'infrastruttura fisica. Sono la porta di accesso dell'Italia verso il cuore economico dell'Europa. Difenderli significa proteggere la nostra capacità di esportare e di rimanere competitivi.

L'Italia rischia di perdere una parte della propria centralità eco-



Il Cavaliere Domenico De Rosa

nomica?

È un rischio concreto. La geografia ci ha consegnato un vantaggio competitivo straordinario. Siamo la naturale piattaforma logistica del Mediterraneo e il ponte tra Europa, Africa e Medio Oriente. Ma la geografia, da sola, non basta. Se non investiamo rapidamente in infrastrutture, intermodalità, por-



Emanuele Orsini, presidente Confindustria

ti, ferrovie e collegamenti internazionali, questo vantaggio rischia di trasformarsi in un'occasione perduta. La competizione globale corre a velocità molto superiori alle nostre e altri Paesi stanno investendo enormemente per intercettare i flussi commerciali internazionali.

Qual è stato il principale errore

compiuto dalla politica negli ultimi anni?

Aver affrontato il tema della mobilità e dei trasporti con un approccio troppo burocratico, ideologico e poco industriale. La competitività non si costruisce con le imposizioni ideologiche, ma attraverso una pianificazione di lungo periodo, investimenti mirati e una

visione strategica condivisa tra istituzioni e imprese.

Cavaliere De Rosa, perché oggi i collegamenti alpini assumono un'importanza ancora maggiore? Perché rappresentano il punto di connessione tra il sistema produttivo italiano e i mercati del Nord Europa. Le nostre aziende esportano qualità, innovazione e Made in Italy. Ma un prodotto eccellente perde competitività se incontra ostacoli logistici, rallentamenti infrastrutturali o inefficienze operative. La velocità delle merci è diventata un fattore economico determinante. Ogni ritardo genera costi aggiuntivi che inevitabilmente ricadono sulle imprese e, in ultima analisi, sui consumatori.

Quale dovrebbe essere la priorità del Paese nei prossimi anni?

Riportare la logistica al centro dell'agenda nazionale. Occorre una vera politica industriale dei trasporti che integri porti, ferrovie, aeroporti, autostrade del mare e valichi alpini in un unico grande sistema infrastrutturale. L'Italia non può più permettersi di ragionare per compartimenti separati. Il trasporto delle merci non è un settore accessorio dell'economia. È il sistema circolatorio del Paese. Se il sistema circola bene, cresce la ricchezza nazionale. Se si blocca,

rallenta tutto il sistema produttivo.

Qual è il messaggio che desidera rivolgere alle istituzioni europee e nazionali?

È arrivato finalmente il momento di recuperare una cultura del pragmatismo industriale. La competitività non nasce per decreto. Va costruita ogni giorno attraverso investimenti, infrastrutture e visione strategica. L'Italia possiede ancora tutte le caratteristiche per diventare la principale piattaforma logistica del Mediterraneo e uno dei motori economici dell'Europa.

Cavaliere, qual è l'ambizione che dovrebbe guidare il Paese nei prossimi decenni?

Pensare in grande. Dobbiamo smettere di rincorrere solo le emergenze e tornare a costruire una strategia industriale di lungo periodo. Le grandi economie pianificano il proprio futuro con decenni di anticipo. L'Italia dispone di competenze, capacità imprenditoriali e di una posizione geografica unica al mondo. Trasformare questi punti di forza in un vantaggio competitivo stabile dipenderà dalla nostra capacità di investire oggi, con una visione che sappia guardare ai prossimi trent'anni e non ai prossimi trenta giorni.

Crisi d'impresa, stop a pignoramenti e cartelle

Debiti per 650mila euro ridotti a rate sostenibili in 7 anni grazie a Ferraioli di "DebitoCancellato.it"

NOCERA INFERIORE/NOLA

Dietro i numeri delle crisi d'impresa ci sono sempre delle persone. Famiglie, professionisti, piccoli imprenditori che dopo anni di lavoro si ritrovano schiacciati da debiti spesso nati da circostanze imprevedibili: la pandemia, l'aumento dei costi energetici, il caro affitti. Due recenti provvedimenti dei tribunali di Nola e Nocera Inferiore dimostrano però che dalla morsa dei debiti si può uscire, legalmente, e ricominciare a vivere.

Le due storie. La prima riguarda una piccola impresa campana del settore abbigliamento, una Sas con una debitoria complessiva di circa 490mila euro, tra debiti della società e debiti personali del socio accomandatario. Una situazione precipitata negli anni del Covid, quando l'imprenditore ha dovuto sostenere i costi fissi nonostante i mesi di chiusura forzata,

accumulando debiti verso i fornitori e lasciando indietro le tasse. Una spirale ben nota a molti: pagare i debiti vecchi rinviando i nuovi, o viceversa, mentre bollette e affitti continuavano a salire. Il Tribunale di Nola ha omologato un piano di Concordato Minore in continuità: l'impresa continuerà a lavorare e pagherà circa 115mila euro in sette anni, con una riduzione del debito di circa l'80%. La seconda storia, invece, arriva dal Tribunale di Nocera Inferiore e riguarda un libero professionista con circa 160mila euro di debiti, anch'essi frutto di situazioni non prevedibili. Anche nell'Agro nocerino la procedura adottata è stata il Concordato Minore in continuità: il piano omologato prevede il pagamento di circa 32.000 euro in sette anni, sempre con una falcidia di circa l'80%. Soprattutto, il professionista potrà tornare a lavorare senza la pressione



Il Tribunale di Nocera Inferiore

costante di pignoramenti sui conti correnti e cartelle esattoriali.

La norma e il peso sociale. Entrambe le procedure si fondano sul Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, la

normativa che ha riformato gli strumenti a disposizione di chi si trova in stato di sovraindebitamento. Si tratta di procedure che non cancellano le responsabilità, ma riconoscono un principio di

civiltà giuridica: chi è finito nei debiti per cause spesso indipendenti dalla propria volontà ha diritto a una seconda possibilità, attraverso un piano sostenibile, trasparente e validato da un tribunale. L'impatto va ben oltre la dimensione economica. Uscire dal sovraindebitamento significa tornare a dormire la notte, recuperare la serenità familiare, poter progettare di nuovo il futuro. È, in altre parole, un ritorno alla vita.

Il ruolo di "DebitoCancellato.it". I due piani sono stati strutturati e seguiti da Nicola Ferraioli, advisor specializzato nel Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza e fondatore di "DebitoCancellato.it", progetto di informazione e assistenza professionale dedicato a persone e piccole imprese sovraindebitate. «Il problema più grande - afferma Nicola Ferraioli - è che troppe persone non sanno nemmeno che questi stru-

menti esistono. Continuano a subire pignoramenti e cartelle convinte di non avere alternative». La missione di "DebitoCancellato.it" è proprio questa: diffondere la conoscenza di queste procedure al maggior numero possibile di persone, con un linguaggio chiaro e accessibile, lontano dal legalese. In quest'ottica, il progetto annuncia che a breve saranno attivate partnership con commercialisti e avvocati sul territorio, per rendere sempre più capillare l'informazione e l'assistenza a chi vive situazioni di sovraindebitamento. Ogni caso, va precisato, è diverso: l'esito delle procedure dipende dall'analisi della singola situazione e dalle valutazioni del Tribunale competente. Ma le storie che arrivano da Nola e Nocera Inferiore dimostrano che una strada esiste.

(red.cro.)

Orsini: l'Europa costruisca una propria autonomia

Nicoletta Picchio



Agire in Italia e in Europa: «abbiamo bisogno di crescere oltre il 2%». Ci si può arrivare, a patto che si intervenga su quei fattori che frenano attrattività e competitività. Energia, ma anche la burocrazia, un mercato unico dei capitali nella Ue, una difesa comune. Esigenze ancora più forti viste le turbolenze a livello geopolitico, con le guerre ancora in atto. Su questi aspetti ha insistito ieri il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, parlando all'assemblea degli industriali di Asti, in mattinata, e a quella congiunta di Confindustria Piemonte e Confindustria Cuneo, nel pomeriggio.

«All'Europa si impongono ragionamenti molto seri e rapidi. La Ue deve costruire una propria autonomia, dopo questi schiaffi di Trump, sull'energia, ma anche sulla difesa, se ci manca l'ombrello degli Stati Uniti. È importante che da questa negatività si riesca a costruire una positività», ha detto Orsini, commentando le dichiarazioni del presidente americano nei confronti della premier Meloni. «Inopportune, quando si attacca un'istituzione italiana si attaccano anche i cittadini e le imprese italiane. La temperatura deve essere abbassata, la nostra è una democrazia occidentale, sappiamo quanto sia importante per noi il mercato Usa e il saldo positivo che dà. Parlare di guerra nel 2026 è una pazzia, per le vite umane innanzitutto. Ma ciò che sta accadendo a livello geopolitico impatta anche sull'economia».

Le imprese stanno facendo la propria parte, ha detto Orsini, citando il +3,3% di aumento dell'export nei primi mesi dell'anno. Ma con «i sassi nello zaino. Penso a quanto potremmo andare più veloci

senza». L'energia è la priorità: il presidente di Confindustria ha citato l'ad di Stellantis, Antonio Filosa: «ha fatto un atto di responsabilità nel dire che l'energia in Italia la paghiamo in media 200 euro mwh, in Spagna 90 e in Germania 100. L'Italia deve cambiare pelle. E la prossima sfida dopo l'energia sarà l'acqua».

Se non si colmano questi gap, ha continuato Orsini, «si fa fatica a trattenere e attrarre le imprese, in Italia e in Europa». Per prendere decisioni rapide il presidente di Confindustria ha rilanciato, in Europa, la «cooperazione rafforzata». Ed ha aggiunto: «non si può fare contrattazione politica sulla pelle delle imprese. Serve responsabilità, non fare ideologia dietro alcune misure». Nell'immediato occorre sospendere l'Ets, nell'incertezza dei tempi di una riforma. L'Europa, ha ricordato il presidente di Confindustria, incassa da questa tassa 70 miliardi, di cui 14 vanno a coprire le spese della Commissione europea. In Italia vengono incassati 4 miliardi, «di cui 600 milioni tornano alle imprese», ha sottolineato Orsini, chiedendo che nella prossima legge di bilancio tutta la cifra possa essere destinata al mondo imprenditoriale.

Bene per Orsini che l'iperammortamento nei primi giorni abbia avuto richieste per circa un miliardo, a riprova della reattività delle imprese. Nei 500 giorni che mancano alle elezioni occorre tracciare una «rotta di politica industriale, c'è la disponibilità di Confindustria a farlo, ad aiutare la politica sperando che ci ascolti, faremo di tutto perché accada». È fondamentale sostenere fiscalmente le aggregazioni tra le piccole imprese: «ne stiamo parlando con il Mef», ha detto Orsini, aggiungendo che le medie imprese hanno una produttività migliore della media europea, +22%, e le grandi sono più e meno in questa fascia. Vanno riviste anche le tax expenditure per individuare 20 miliardi da destinare a scuola, sanità e crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza sul lavoro, l'obiettivo è avere 1.700 ispettori in campo

I dati. Su 4.366 unità di personale ispettivo, i tecnici addetti ai controlli nei cantieri e nei luoghi dove si svolgono le prestazioni sono solo 949. Una selezione in corso dovrebbe portarne altri 750

V.Me.

Portare a 1.700 il numero degli ispettori sul campo, i cosiddetti "tecnici", che materialmente controllano cantieri e luoghi di lavoro per verificarne le condizioni sotto il profilo della salute e della sicurezza dei lavoratori. È questo uno degli obiettivi delle disposizioni degli ultimi anni, nel quadro di un rafforzamento complessivo dell'organico ispettivo, fino a circa 6mila persone, tra Ispettorato del lavoro, Inps, Inail e Carabinieri dedicati a questo comparto.

Gli ispettori tecnici in forza all'Inl al 31 dicembre 2025 erano 949, per controlli da svolgere su tutto il territorio nazionale. Un concorso avviato a luglio 2024 ha l'obiettivo di portarne in dote altri 750. Il reclutamento non è semplice: si tratta di personale con competenze specifiche, a partire dalla laurea in ingegneria, architettura, chimica o fisica. A occuparsi della vigilanza sul lavoro sono oggi complessivamente 4.366 ispettori.

Il bilancio dei controlli nel 2025

L'attività di vigilanza svolta nel 2025 è stata sostanzialmente stabile rispetto a quella dell'anno precedente, con 157.381 accessi ispettivi, che includono i controlli sul lavoro e la vigilanza previdenziale e assicurativa, cioè della regolarità delle imprese sul fronte degli obblighi legati ai contributi e all'assicurazione dei lavoratori.

Le ispezioni sul fronte della salute e della sicurezza dei lavoratori condotte dall'Inl, compresi i carabinieri, sono aumentate del 3,9% rispetto al 2024 (51.928 i controlli del 2025). L'aumento degli accertamenti - fa notare l'Inl nella sua relazione sull'attività di vigilanza del 2025 - ha determinato un aumento degli illeciti accertati: sono state infatti rilevate 89.851 violazioni penali in materia di salute e sicurezza (+7,8% rispetto alle 83.330 del 2024).

I primi mesi del 2026

Se si guarda ai primi tre mesi del 2026, i dati forniti al Sole 24 Ore del Lunedì dall'Ispettorato nazionale del lavoro rivelano che le ispezioni avviate sono state quasi 37mila, in crescita del 3,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre le violazioni rilevate sul fronte della sicurezza sono state oltre 24mila, in crescita del 29,6% rispetto al primo trimestre 2025. Sempre nei primi tre mesi dell'anno, sono stati individuati quasi 4mila lavoratori in nero (si veda l'infografica).

Gli infortuni sul lavoro

L'obiettivo di un aumento delle verifiche è anche incidere sul numero di infortuni sul lavoro: quelli denunciati nel 2025, secondo gli ultimi dati (provvisori) diffusi dall'Inail sono stati 597.710, in crescita dell'1,4% rispetto al 2024. Gli incidenti con esito mortale sono stati 1.085, quasi tre al giorno. Gli infortuni denunciati da studenti coinvolti nei percorsi di alternanza scuola-lavoro rappresentano una quota consistente del totale: sono stati oltre 80mila. E anche gli infortuni in itinere, cioè quelli avvenuti nel tragitto da casa al lavoro o viceversa, sono stati 99.939.

Gli incidenti avvenuti a lavoratori nati in Italia sono diminuiti dello 0,5%, mentre per i nati all'estero aumentano del 3,7% per cento. Anche se le denunce presentate da lavoratori marocchini, romeni e albanesi restano le più numerose in termini assoluti - fa notare l'Inail - si registrano incrementi percentuali superiori al 15% fra lavoratori tunisini, egiziani e bangladesi. In generale, l'incidenza di infortuni a lavoratori stranieri è salita dal 23,5% del 2024 al 24,3% del 2025. Praticamente, quasi un infortunio su quattro riguarda un lavoratore straniero.

La patente a crediti

Per contrastare il lavoro sommerso e irregolare in edilizia, il Dl 19/2024 ha introdotto dal 1° ottobre 2024 la patente a crediti: un documento obbligatorio per le imprese e per i lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili. È un sistema basato sull'acquisizione di crediti, che punta a premiare le aziende virtuose in termini di prevenzione e gestione della sicurezza e salute sul lavoro, penalizzando, invece, le aziende meno attente. Da ottobre 2024 sono state rilasciate 479.020 patenti a crediti. Nel 2025 sono state rilevate 687 violazioni di committenti o responsabili dei lavori, che non avevano verificato il possesso del documento da parte delle imprese incaricate dei lavori. Le sanzioni

elevate per l'assenza della patente a crediti sono state 1.088. Dal 1° ottobre 2024, sono state 14 le patenti a crediti revocate, e sei quelle sospese per infortuni con esito mortale o grave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

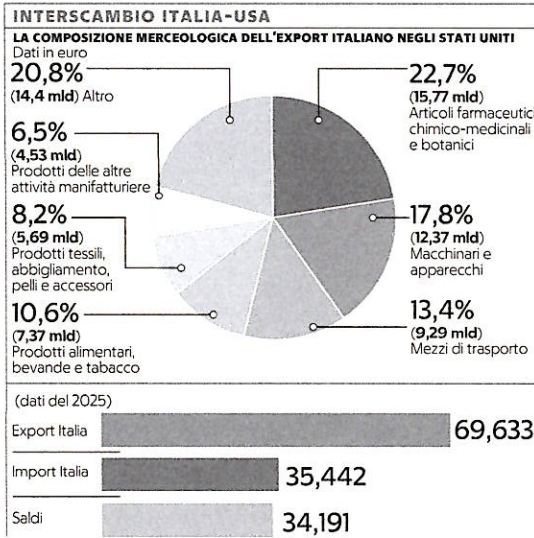
Le imprese con il fiato sospeso "Il business non può fermarsi"

In gioco c'è un export da 70 miliardi. Giorgetti diserta l'assemblea dell'American Chamber oggi a Milano

di CARLOTTA SCOZZARI
MILANO

L'interscambio commerciale tra Italia e Stati Uniti aiuta a capire perché, dopo i dazi, il mondo imprenditoriale ora guardi con preoccupazione alle tensioni tra il presidente Usa Donald Trump e Giorgia Meloni. Nel 2025, le esportazioni italiane verso il mercato statunitense, guidate dal settore farmaceutico, hanno sfiorato quota 70 miliardi di euro, contro importazioni per 35,4 miliardi, quindi con un avanzo commerciale per oltre 34 miliardi a vantaggio del nostro Paese.

Proprio il business sarà tra i temi al centro dell'assemblea dei soci dell'American Chamber of Commerce in Italy, in programma oggi a Milano. Ospite d'onore sarebbe dovuto essere il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che, però, non parteciperà all'evento. Ed è lecito ipotizzare che il botta e risposta tra Trump e Meloni abbia avuto un peso. «Dal nostro punto di vista - commenta Simone Crolla, consigliere delegato di AmCham Italy - tensioni non ce ne



sono: nel 2025 l'export è andato meglio del 2024, nonostante i dazi e qualche settore che ne ha risentito un po' di più. C'è poi un forte flusso di investimenti italiani diretti verso gli Usa». Lo conferma Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e special advisor di Confindustria: «Il business funziona al di là delle tensioni politiche. Gli Usa sono il secondo mercato di esportazione per l'Italia

e il 2025 è stato un anno record. Molte imprese italiane hanno investito lì. I presidenti degli Stati Uniti passano ma gli Stati Uniti restano. Certo, le tensioni non aiutano, ma credo che sia stato giusto reagire a certe dichiarazioni. Dopodiché, come dicono gli americani, *the business goes on*», gli affari vanno avanti. Il farmaceutico, conferma il presidente di Farmindustria Marcello



Siamo rimasti basiti, ma la politica e il commercio spesso parlano due lingue diverse. È il momento di abbassare i toni

LAMBERTO FRESCOBALDI
PRESIDENTE UNIONE ITALIANA VINI



Abbiamo una relazione forte e solida con Washington però quest'anno servono politiche più attrattive

MARCELLO CATTANI
PRESIDENTE FARMINDUSTRIA

Cattani, ha instaurato con gli Usa una «forte e solida relazione di export, ma questo anno sarà fondamentale rispondere con politiche per essere più attrattivi, in replica al provvedimento di *Most Favored Nation* (clausola della nazione più favorita, ndr) emanato dall'amministrazione Usa».

«All'evento di AmCham - aggiunge Crolla - faremo finta che quello a cui abbiamo assistito in questi giorni sia un rumore di fondo, che ci auguriamo non diventi assordante. Certo, ci dispiace, i tweet ci lasciano stupiti anche per i toni ed è possibile che in sala si parli anche di questo. Confidiamo che tutto si risolverà, anche perché poi politica e business seguono dinamiche diverse».

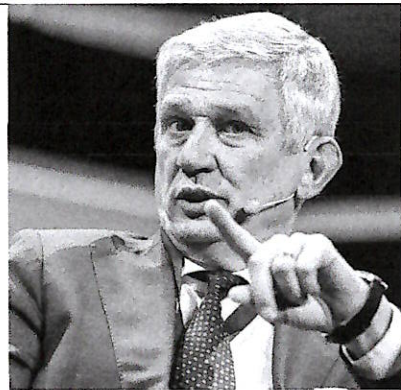
La vede così anche Lamberto Frescobaldi, presidente di Unione italiana vini (Uiv): «Siamo rimasti basiti, ma la politica e il commercio spesso parlano due lingue diverse. Gli Usa restano un importante sbocco per tutti i nostri prodotti. Se l'America prima dei dazi pesava per il 24% sulle nostre esportazioni, ora è scesa di un punto e mezzo circa ma resta un mercato estremamente importante. Detto ciò, concordo con la necessità di abbassare i toni».

Anche Giuseppe Ferro, numero uno del gruppo della pasta La Molisana, auspica che le tensioni si placino: «La speranza è che la comunicazione rientri su binari di educazione e rispetto, e che si possa ripristinare il buon rapporto che c'era».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA
di CONCETTO VECCHIO
ROMA

Benassi "Si è sbagliato a cercare benevolenza ora meglio tirar dritto"



● Pietro Benassi, ambasciatore, ex consigliere diplomatico del premier Giuseppe Conte nel 2018

L'ambasciatore, ex consigliere diplomatico del premier Conte: "Il tycoon è imprevedibile, offende e poi se ne dimentica"

Pietro Benassi, ambasciatore di lungo corso, già consigliere diplomatico del premier Conte, che idea si è fatto delle accuse di Trump a Meloni?

«Credo che la vicenda Iran, che lo vede finora perdente sotto tutti i punti di vista, abbia reso Trump particolarmente irascibile. Si è trovato per di più solo rispetto agli alleati che non lo hanno voluto seguire in questo atto sconsiderato. Di qui la sua sorprendente sortita».

La ragione è psicologica? «Sì, la sua è la reazione di una persona frustrata».

Meloni poteva anche lasciare correre?

«No, non poteva che rispondergli. Vede, Trump ha riferito di una situazione alla quale non ha assistuto nessuno. È molto diversa dalle polemiche pubbliche che lo

hanno contrapposto a Macron, Starmer, Merz».

Trump dice che Meloni lo ha supplicato di farsi una foto. «Una cosa non dimostrabile. Che richiedeva una replica».

Conta anche il fatto che Trump guardi a noi europei dall'alto in basso?

«Quando venne fuori il documento di Strategia di sicurezza nazionale si parlava di un allineamento nel rapporto tra Stati Uniti e gli alleati. In diplomazia la parola allineamento si usa per i sudditi, non per definire gli alleati».

È quello che pensa anche di Meloni?

«È sempre stato evidente da parte sua un utilizzo strumentale dei suoi alleati: per me esistete nella misura in cui fate quello che dico io. Che è il contrario della diplomazia».

Qual è stato l'errore di Meloni nel pensare di coltivare una relazione politica speciale con lui?

«Quella di pensare che sarebbe bastato avere un rapporto personale con lui. Ma, com'è stato acutamente osservato, se due sovranisti s'incontrano sovranista grande mangia quello piccolo».

Spero che ci si convinca che per un paese come il nostro si acquista sovranità condividendola a livello europeo e non cercando di ritagliarsela dalla benevolenza di un altro sovranista».

Questa è la crisi più grave di sempre con gli Usa?

«Non amo fare classifiche. È una crisi importante. Ma rispetto a Sigonella va considerato il carattere imprevedibile di Trump: la capacità con cui offende forse è pari alla capacità con la quale se ne dimentica».

C'è uno specifico che riguarda il carattere?

«Esattamente. Una spregiudicata superficialità».

Come se ne esce?

«Le cose vanno vissute giorno per giorno. Ho trovato saggio il fatto che la presidente del consiglio abbia proposto di fermare la polemica».

Una tregua?

«Facendo finta di niente. Queste cose in diplomazia si risolvono anche tirando dritti. Nessuno se ne dimentica, ma nemmeno ci si torna su. Andò così anche nella famosa offesa di Berlusconi a Merkel».

Vale la regola del sovranista grande che mangia quello piccolo. Diplomazia consiglia di far finta di niente come Berlusconi e Merkel

Una lezione di vita anche per noi comuni mortali?

«Per questo insisto sul concetto di diplomazia. Sulla capacità d'ascolto. Anche se è noto che lui ne ha poca».

Il 4 luglio bisogna andare alla festa Usa in ambasciata?

«Non voglio dare consigli alla premier, deciderà lei, ma i ministri devono andare assolutamente. Il

governo deve tutelare i rapporti tra Italia e Stati Uniti, economici, politici, culturali: l'alleato più importante dalla fine della Seconda guerra mondiale».

Lei Trump l'ha conosciuto bene. «Ho partecipato a diversi bilaterali o a incontri a margine».

Cosa l'ha colpito?

«Beh, l'assoluta imprevedibilità di uno che non rispetta i punti in agenda, o ne inverte l'ordine. Insomma, va un po' inseguito».

Come nacque la simpatia per Giuseppe?

«Tra il Conte 1 e il Conte 2 per l'apprezzamento che Trump manifestò per la linea sui migranti. Ma poi si fecero gli accordi con la Cina sulla via della Seta ed anche su altri aspetti tecnologici, poi rivisti, e lì gli americani s'indispettirono. Ci fu una fase che un diplomatico definirebbe abbastanza dialettica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un manager su quattro lascia il Mezzogiorno per lavorare in imprese del Centro-Nord

In Italia esiste una fuga di cervelli che non è diretta verso l'estero, ma rimane interna ai confini nazionali: è la migrazione di persone altamente qualificate che lasciano il Mezzogiorno per trasferirsi nelle regioni del Centro-Nord in cerca di opportunità lavorative migliori.

Si tratta di una fuoriuscita costante di competenze che si allontanano dal Sud, amplificando le disuguaglianze territoriali.

I territori di origine

Basta osservare la regione d'origine degli amministratori che operano nelle imprese del Centro-Nord: secondo i dati di InfoCamere sono quasi 200mila le persone nate al Sud che ricoprono ruoli di governance aziendale nel resto del Paese. Di queste, 123mila operano in imprese del Nord e 75mila in quelle del Centro. La Lombardia si conferma locomotiva d'Italia, attraendo da sola 67mila manager originari del Sud.

Il contributo delle regioni meridionali alla governance delle imprese settentrionali è in crescita: nel 2012 gli amministratori nati al Sud rappresentavano l'11,6% dei manager attivi nel Centro-Nord; quindici anni dopo sono saliti al 12,6 per cento. Il Mezzogiorno si trova in una situazione paradossale: le persone nate al Sud che ricoprono incarichi di amministrazione aziendale sono cresciute di 268.733 unità rispetto al 2012 (+52%), ma un quarto di loro (25,2%) lascia la propria regione per trasferirsi al Centro-Nord.

La Campania è la principale regione di origine degli amministratori che dal Sud si trasferiscono al Centro-Nord (32%). Segue la Sicilia (20%) e la Puglia (17%).

Il Centro, grazie alla capitale, è l'area con la quota più elevata di amministratori nati fuori regione: più di uno su cinque (21%) viene da fuori, il 14% dal Sud e il 7% dal Nord. Gli amministratori "foresti" al Nord, invece, sono il 15 per cento.

La governance al Sud

Le regioni meridionali, oltre a perdere talenti, ne attraggono pochi: il tasso di amministratori "autoctoni", cioè nati e rimasti nella

propria regione, si aggira intorno al 90% con picchi di 94% in Sicilia e di 93% in Campania, percentuali in aumento rispetto al 2012.

Solo il 6% degli amministratori attivi nel Mezzogiorno proviene dal Centro-Nord, in particolare da Lazio (1,7%) e Lombardia (1,4%). Questa quota limitata potrebbe comunque non essere riconducibile all'attrattività del territorio. Secondo Antonio Santocono, presidente di Infocamere, esistono diverse interpretazioni: «Potrebbe trattarsi, in parte, di un rientro delle seconde generazioni, ovvero di figli dell'emigrazione meridionale nati e formati al Centro-Nord che tornano a supportare le imprese familiari d'origine. Ma è altrettanto plausibile che il dato rifletta le proiezioni e gli innesti di governance dei grandi gruppi industriali, delle partecipate pubbliche o dei fondi di investimento che hanno il proprio baricentro a Milano e Roma».

La relazione di InfoCamere descrive le città del Sud a più alta densità imprenditoriale come "fortini monolitici" ad alto tasso di governance endogena (Napoli 94%, Bari 87%, Palermo 94%). L'unico vero varco d'accesso per i manager nati fuori regione sono gli organi collegiali delle società di capitali dove il tasso di endogenia si abbassa anche di 10 punti percentuali, mentre gli amministratori unici rimangono tipicamente autoctoni.

Gli hub attrattivi

La situazione è diametralmente opposta per gli hub centro-settentrionali: a Milano il 42% dei posti di comando è occupato da manager nati fuori regione e quasi la metà di questi (20%) proviene dal Sud. A Torino gli amministratori nati fuori regione sono uno su quattro e a Roma uno su tre. Mentre Milano e Roma attraggono una quota crescente della classe dirigente italiana e il Nord trattiene quasi tutti gli amministratori nati sul proprio territorio (solo il 6% si trasferisce al Centro-Sud), il Mezzogiorno perde il 25% dei propri amministratori e fa fatica ad attrarne da fuori.

«Analisi come questa», conclude Santocono, «consentono ai decisori politici ed economici di leggere con precisione le linee di forza che tengono insieme i processi di sviluppo delle élite manageriali del paese, e pianificare strategie che tengano conto di questa complessa geografia del talento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Spotorno

Esodo dal Sud: dal 2019 giovani residenti in calo del 7,6%

Il saldo. In sei anni 313mila under 35 in meno Il 60% è laureato. Il Nord sale (+5%).

Sud Sardegna, Isernia, Oristano e Crotone le zone con più uscite

Michela Finizio

C'è chi parte per l'università e non torna più. Chi lascia il paese d'origine per un contratto di lavoro, una specializzazione o semplicemente per cercare opportunità che altrove sembrano più accessibili. Anno dopo anno, queste scelte individuali stanno ridisegnando la geografia demografica del Paese. E il risultato è un Mezzogiorno sempre più povero di giovani.

Dal 2019 a oggi la popolazione tra i 18 e i 35 anni residente nelle regioni meridionali si è ridotta del 7,6%, mentre nel Nord Italia è cresciuta del 4,8 per cento. Un divario che fotografa uno dei fenomeni più persistenti degli ultimi anni: l'esodo dei giovani dal Sud verso le aree economicamente più dinamiche del Paese.

Secondo l'elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì sui dati Istat, nel Mezzogiorno i residenti tra 18 e 35 anni sono passati da oltre 4,1 milioni nel 2019 a circa 3,8 milioni nel 2026, con una perdita superiore a 313mila persone. Nello stesso periodo il Nord ha guadagnato quasi 240mila giovani, salendo da 4,95 a 5,19 milioni. Il Centro è rimasto sostanzialmente stabile.

Il divario socio-economico tra Nord e Sud alimenta le migrazioni interne e il Nord diventa polo attrattivo. In un Paese dove i territori sono destinati a competere tra loro per attrarre i più giovani, la frattura si trasforma in una trappola con effetti di lungo periodo sulla struttura demografica, sul mercato del lavoro e sulle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno.

La mappa provinciale rende ancora più evidente questa polarizzazione. Tra le realtà che hanno registrato la crescita più significativa della popolazione giovanile figurano Gorizia (+10,9%), Genova (+8,4%), Bologna (+8,1%), Pavia (+7,2%) e Reggio Emilia (+6,6%). Seguono Modena, Monza e Brianza, Milano e Bergamo. Territori accomunati da mercati del lavoro dinamici, una forte presenza manifatturiera o universitaria e una

maggiore capacità di attrazione nei confronti delle nuove generazioni. Dall'altro lato si collocano quasi esclusivamente province meridionali, con percentuali di segno opposto. Le contrazioni più marcate interessano il Sud Sardegna (-13%), Isernia (-12,2%), Oristano (-12,1%), Crotone (-12,1%), Potenza (-12%) e Reggio Calabria (-11,9%).

Il fenomeno, però, non riguarda soltanto i numeri. A partire sono sempre più spesso i profili più qualificati. Secondo il rapporto Svimez «Un Paese, due emigrazioni», pubblicato a febbraio, dal 2002 al 2024 quasi un milione di under 35 ha trasferito la residenza dal Mezzogiorno al Centro-Nord. Oltre un terzo era laureato. Al netto dei rientri, il Sud ha perso più di 500mila giovani tra i 25 e i 34 anni, di cui circa 270mila laureati.

Una mobilità sempre più selettiva: se all'inizio degli anni Duemila i laureati rappresentavano meno del 20% dei giovani in partenza, oggi sfiorano il 60 per cento. «Il possesso di un titolo di studio avanzato non si limita a facilitare la mobilità dei giovani, ma ne diventa un potente fattore propulsivo», si legge nel rapporto Svimez. Il risultato è un «progressivo svuotamento selettivo del capitale umano più qualificato, che compromette in modo strutturale le prospettive di sviluppo, innovazione e riequilibrio demografico del Mezzogiorno». Un circolo vizioso, battezzato così dai ricercatori dell'istituto, «tra carenza di opportunità locali e continua emorragia di competenze».

Anche gli ultimi dati Istat confermano la redistribuzione territoriale del capitale umano: nel solo 2024 circa 22mila laureati tra 25 e 34 anni hanno lasciato il Mezzogiorno per trasferirsi al Centro-Nord, a fronte di appena 6mila rientri. Il saldo negativo è di 16mila giovani altamente qualificati in un solo anno. E le statistiche del 2025 confermeranno il trend: «Entro fine mese pubblicheremo il rapporto con i dati aggiornati e il fenomeno, ormai strutturale, è in aumento», afferma la demografa dell'Istat, Francesca Licari.

A pesare è anche il cosiddetto “doppio svantaggio” che grava sul Mezzogiorno a causa del parallelo fenomeno degli scambi con l'estero: al Sud nel 2024 il saldo delle migrazioni da e verso l'estero dei giovani laureati ha chiuso in negativo (-6mila), mentre alcune regioni del Centro-nord sono riuscite a compensare le uscite grazie ai flussi in entrata. La Lombardia, ad esempio, ha chiuso il 2024 con un saldo positivo (+3mila), così come l'Emilia-Romagna (+2 mila). Anche l'immigrazione, del resto, si concentra nei

mercati di lavoro più vivaci. L'incidenza della popolazione straniera (pari al 9,2% a livello nazionale) in Lombardia supera il 12%, mentre al Sud si ferma al 4,8 per cento. Un ulteriore elemento che accentua gli squilibri territoriali e rende sempre più difficile per il Mezzogiorno trattenere e attrarre le energie necessarie alla propria crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA